

A Trento Michela Marzano e Aristide Fumagalli
Il “gender” fra dialogo e scintille

di Silvano Bert

Un impulso all'uguaglianza

Gli studi sul “gender” sono sorti in una società disuguale, come impulso all'uguaglianza, come lotta alle discriminazioni. L'oppressione da spiegare era innanzitutto quella dell'uomo sulla donna, da superare con la parità dei diritti. Su questo sono d'accordo Michela Marzano, filosofa e parlamentare del PD, protagonista della battaglia politica in favore delle unioni civili, e don Aristide Fumagalli, docente alla Facoltà teologica di Milano. Ancora: il “gender” non è una verità assoluta e compatta, talune posizioni sono anzi dichiarate dalla filosofa “eccessivamente provocatrici”, e non è il diavolo da combattere, riconosce il teologo, ma piuttosto “una sfida antropologica” con cui misurarsi nel rispetto delle regole della democrazia. L'accordo però finisce qui. Il tema incandescente sta mobilitando anche in Trentino genitori spaventati e politici battaglieri. A Trento i due relatori richiamano, in assemblee separate, organizzate dall'Arcigay e dalla Diocesi, una folla di uomini e donne, di giovani e anziani. Rivelano competenza e passione, a cui i partecipanti rispondono con attenzione e applausi mirati.

L'omosessualità

E' l'omosessualità che fa emergere una radicale diversità di vedute, nella complessità del rapporto fra sesso biologico, identità e ruolo di genere, orientamento e pratiche sessuali. Per Michela Marzano è giunto il momento di attribuire alla coppia omosessuale i diritti di tutti, il matrimonio come obiettivo massimo, l'unione civile con la possibilità di adozione come obiettivo intermedio. E' questa la richiesta che viene all'Italia anche dalle istituzioni europee, in un trend culturale che va dalla legge francese al referendum in Irlanda.

Per Aristide Fumagalli questa decisione segnerebbe invece la fine dell'identità sessuale, un prezzo altissimo che pagherebbero soprattutto i bambini, privati dell'unica relazione rassicurante, quella con i genitori biologici. In continuità con la fine della stabilità del matrimonio, avvallata dal divorzio, provocherebbe la disintegrazione della famiglia naturale fondata sull'unione di un uomo e una donna. Un vero crollo del mondo.

Questa, lo sappiamo, è anche la convinzione del Sinodo dei vescovi sulla famiglia: “L'ideologia del gender nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia”. Il paragrafo 8 della Relazione finale è stato approvato a Roma da 245 padri sinodali contro 9, dopo una discussione animata, e dopo aver ascoltato gli “uditori” laici, uomini e donne, due inviati anche da Trento. Sul tema papa Francesco si è espresso così: “Mi chiedo se la teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione che mira a cancellare la differenza perché non sa più confrontarsi con essa”.

Non è solo fraintendimento. Sulla sessualità e sulla famiglia è una diversa concezione della storia che divide Marzano e Fumagalli. Per la filosofa l'aspirazione all'uguaglianza, nonostante le differenze, continua a scavare attraverso la conquista dei diritti individuali. E' l'amore, per scelta, che si va affermando nelle relazioni fra l'uomo e la donna, e può finalmente emergere dal buio per le coppie omosessuali. Per il teologo invece sta prevalendo un individualismo liquido e libertario che ci allontana sempre più dalla “natura”. Per il credente è addirittura negato il progetto iniziale di Dio che “maschio e femmina” ci creò. A conferma del tradimento cita la femminista Judith Butler, che nel lontano 1980

affermò che “la distinzione tra sesso e genere si rivela non essere una distinzione”. Marzano gli risponde a distanza con le parole della Butler più recente e matura: “il sesso biologico esiste, non è una finzione, né una menzogna, né un'illusione.” Ascoltando, mi domando: si potrà risolvere la questione con la sola forza degli argomenti? Dal pubblico, sollecitato da Piergiorgio Franceschini che coordina la serata, oltre le slide proiettate sul muro, vengono poste a Fumagalli domande problematiche, di approfondimenti in ambito psicologico, sociologico, politico, statistico addirittura. Solo uno, insoddisfatto, da sentinella sugli argini, chiede di indossare l'elmetto e di andare alla guerra. Alla filosofa non si possono porre domande, Paolo Zanella promette un dibattito che non arriva mai. Michela Marzano però, da cristiana a modo suo, racconta in conclusione l'incontro a Gerusalemme fra il fratello omosessuale e il cardinale Martini. E' un momento di alta tensione che riscatta persino un poco la chiesa cattolica. Lo confermo per esperienza personale: forse, per capire, abbiamo bisogno di incontrare sulla nostra strada un ragazzo gay o una ragazza lesbica.

La storia e la Chiesa cattolica

Quale catastrofe sta minacciando Aristide Fumagalli? La Chiesa cattolica incominciò a paventare la disintegrazione della famiglia, e della società di cui essa è il cardine, quando sull'onda della Rivoluzione francese fu istituito il matrimonio civile, che separava il patto umano dal sacramento religioso. La stessa fosca previsione la sentimmo in Italia, i più anziani fra noi, a proposito del divorzio. Oggi sono i preti a consigliare il matrimonio in municipio, come prova di maturità, a chi non crede nel sacramento, e nessun vescovo, che io sappia, pensa oggi di abrogare il divorzio. Chi è oggi legittimato a definire la famiglia? Se oggi la Chiesa riammette alla comunione i divorziati è perché su loro lo sguardo è mutato dopo l'approvazione di quella legge bistrattata. Papa Francesco riconosce che la storia non è (sempre) corruzione e degrado. Quando denuncia che la donna è pagata sul lavoro meno degli uomini, sa bene che un altro papa, Pio XI, nel 1931, ha definito “il lavoro extra-domestico della donna un 'pessimo disordine' che si deve eliminare con ogni sforzo”. Sulla donna “le parole del papa sono insieme apertamente innovatrici e affabilmente conservatrici”, commenta amabilmente Cristina Simonelli, la presidente delle teologhe italiane. Se oggi lo Stato riconosce diritti e responsabilità alle coppie omosessuali, come può rispondere una Chiesa, che negando il sacerdozio, continua a discriminare la donna, e obbliga al celibato i sacerdoti?

La modernità è anche scienza e tecnica, ma della contraccezione e della fecondazione assistita la Chiesa vede solo i rischi, (reali, da maneggiare con cura), e non la liberazione dal determinismo della natura, talvolta matrigna. Siamo in cammino però, se il documento sinodale di Trento, a cui i laici hanno messo mano, è stato titolato da Vita Trentina uno “scisma sommerso”. Al recente convegno storico di Trento, “A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II”, non solo Luigi Sandri, il relatore ufficiale, ha messo a tema il rifiuto del sacerdozio femminile, ma Giovanna Camertoni, a nome di ArciLesbica, lo ha spiegato con una vera e propria misoginia.

All'uscita mi ferma un insegnante: “Io insegno religione cattolica nelle medie superiori. Se ai miei studenti confidassi di essere omosessuale, e quindi non cittadino a pieno titolo, la mia credibilità di insegnante sarebbe distrutta. Questo non capisce la mia chiesa”. Il mio desiderio, seppure in ritardo rispetto al Sinodo, è di ascoltare a confronto Michela Marzano e Cristina Simonelli. Se l'iniziativa fosse promossa insieme dalla Diocesi e da Arcigay, l'Auditorium S. Chiara non basterebbe.

Trentino, 17.12.2015

P.S. Secondo qualche amico sono troppo duro con il “dialogico” Fumagalli. Ma anche Cristina Simonelli che in una rassegna delle posizioni cattoliche (“Un dibattito aperto”, Studia Patavina 1/2015) riconosce la competenza del teologo, sul gender lo considera estremamente critico: nel suo sostegno alla forma “biologica-corporea” finisce infatti con il negare in pratica la dimensione “storica, culturale, simbolica, pur affermata in linea di principio”. Per questo vorrei la teologa a confronto con Michela Marzano. Quando la

filosofa scrive di uguaglianza “nonostante” le differenze, io preferirei però un “attraverso”. (S.B.)